

Martedì 30 luglio 1996

Milano

l'Unità pagina 21

Lo stop ai locali galleggianti sul Naviglio Pavese provoca le ire dei gestori e non soddisfa i residenti

Barconi sfrattati Tutti scontenti

Milano città dormitorio? Sembra essere questo il sogno della giunta Formentini, che negli ultimi mesi ha dichiarato una guerra senza quartiere a pub e birrerie. «Se continua così, dovremo chiudere» è il commento della Confesercenti, che comunque preannuncia «pesanti iniziative di lotta». L'ultima sortita, quella che sfratta gli ormai tradizionali barconi dal Naviglio Pavese. Ma per gli stessi abitanti della zona, i problemi sono ben altri.

MARCO CREMONESI

«Non so se c'è una strategia elettorale o che altro dietro a simili provvedimenti, forse solo un'amministrazione allo sbando. Certo è che se la persecuzione dei locali serali continua, saranno in molti quelli che dovranno chiudere i battenti». Marcello Cotronei è il presidente dell'associazione dei locali serali aderenti alla Confesercenti, e la sua presa di posizione è la più moderata tra quelle che si ascoltano consultando i proprietari di pub, birrerie e ritrovi vari. Sosta a pagamento anche nelle ore serali, raffiche di molte agli esercizi in cui si suona o si diffonde musica, da ieri anche lo sfratto degli ormai tradizionali barconi sul Naviglio Pavese, stanno portando i proprietari degli esercizi serali all'esasperazione.

L'amministrazione comunale sembra utilizzare la vecchia tecnica del bastone e della carota, qui tradotta in «prima multare, poi, magari, se ne parla». Da un paio di mesi a questa parte a Palazzo Marino si tengono riunioni congiunte dei tre assessori che si occupano della questione, i rappresentanti dei commer-

cianti e quelli dei comitati di quartiere. Eppure le multe e i controlli a tappeto proseguono come, anzi, molto più che prima. «Breve negli ultimi giorni è letteralmente desertificata dal diluvio di multe agli automobilisti - prosegue Cotronei - Tanto che ho dovuto mandare un telegramma a Formentini per fargli presente la situazione e minacciare pesanti iniziative di lotta». Ma il peggio è che «non si sa cosa fare, perché ogni volta le contestazioni ai locali sono diverse, e le contravvenzioni vanno dalle seicentomila lire ai due milioni». Ultima sortita, quella contro i barconi sul Naviglio Pavese. Domenica sera si è scoperto che i vincoli ambientali posti sui navigli dalla giunta regionale Arrigoni non consentono la presenza delle appendici galleggianti delle «Scimmie», del «Crista» e del ristorante «delle Mole». E i vigili dell'annunziata, a fine luglio, se ne sono ricordati. Secondo Sergio Israel, titolare delle Scimmie, «noi avevamo già fatto sapere al comune che il Tar aveva dichiarato nullo lo sfratto della Regione per vizio di forma. Il tribunale amministrativo ha chiuso giovedì

scorso, e un paio di giorni dopo ci arriva il vigile con il divieto di somministrazione, quando l'ordinanza dell'assessore al commercio Antonio Turci è del 2 luglio». Un maligno potrebbe credere che si sia attesa la chiusura del Tar per impedire di chiedere una sospensione del provvedimento che salvasse la stagione. «Io noto semplicemente alcune coincidenze» conclude Israel. Ma poi sbotta: «è la mortificazione di qualsiasi istanza positiva. Noi qui facciamo readings di poesia, incontri con gli editori, mostre. Dove ci sono queste cose, la città vive. Non è un caso che la nostra zona sia fuori dalle mappe della microcriminalità». Città «aperta» come città più sicura è peraltro un'equazione cara anche al questore Marcello Cammiceo.

Almeno gli abitanti della zona saranno soddisfatti dello sfratto dei barconi? Non sembra. Secondo Riccardo Rifici del comitato dei Navigli, «i barconi sono solo un piccolissimo aspetto del problema di questa zona. Noi avevamo concordato con il Comune un piano per renderla meno congestionata, ma l'unico provvedimento preso è stato questo».

Tutt'altro che soddisfatto è anche l'assessore regionale al demanio Donato Giordano, che oltre a sottolineare come il vincolo sia stata una decisione presa in precedenza, rivela che altri due barconi - sequestrati negli anni scorsi - hanno «finora comportato un costo per l'amministrazione di circa mezzo miliardo per il loro trasporto e ricovero». I proprietari dei barconi sfrattati ieri sera erano propensi a tenerli comunque aperti per protesta.



Polemiche tra i gestori dei locali sui Navigli e il Comune

Elio Colavolpe

Via Caianello, in un monolocale abitato da una famiglia etiope con sfratto

Vivono in tre col bagno murato Gli incendiano l'uscio di casa

Brucia la porta di un monolocale al secondo piano di via Caianello 13, occupato da una famiglia etiope. I vigili del fuoco: «È doloso». Nessuna traccia degli autori. I Teclé, padre, madre e una ragazzina di 13 anni, stavano dormendo in compagnia di un amico sfrattato. Anche loro hanno lo sfratto da un anno. Nella palazzina, oltre ai Teclé, abita soltanto un'anziana signora. Gli altri appartamenti, via via che si liberano, vengono murati dal proprietario.

ROSANNA CAPRILLI

È sicuramente doloso l'incendio che la notte scorsa ha distrutto la porta del monolocale al secondo piano di via Caianello 13, occupato dalla famiglia Teclé, originaria dell'Etiopia. Qualcuno ha cospirato l'uscio di casa di liquido infiammabile ed ha appiccato il fuoco. «Stavamo tutti dormendo e quando ho visto le fiamme ho avuto paura per la bombola del gas», racconta la signora Girmai, 39 anni, che ha riportato piccole ustioni a una mano e a una gamba. Trasportata all'ospedale di Niguarda, è stata dimessa poche ore dopo.

L'incendio è scoppiato un quarto d'ora prima delle 2. Nel monolocale dormivano i coniugi Teclé, la loro figlia di 13 anni e un «amico sfrattato», racconta la signora Girmai che di sfratti se ne intende. Anche loro dallo scorso anno sono nelle stesse condizioni. Hanno fatto domanda al Comune e aspettano l'assegnazione di una casa per lasciare quel monolocale, che dal loro anno scorso è senza bagno. Sì, perché il padrone di casa lo ha chiuso. E come fate? «Andiamo nel bagno di un amico», spiega la signora Girmai. E racconta che nello

stabile, oltre a loro, abita solo un'anziana signora. «Via via che gli appartamenti si liberano, il padrone li mura per non far entrare nessuno».

«È vero, conferma il signor Pier Vincenzo Facchi, proprietario della palazzina di via Caianello 13. E perché? Perché lo stabile è fatiscente. Va ristrutturato». Per venderlo? «Questo si vedrà. Ora voglio semplicemente tornare in possesso della mia proprietà. Tutto qui». Il signor Facchi dice di aver appreso la notizia dell'incendio solo da noi giornalisti. Non sa dire chi poteva avere interesse a fare una cosa del genere. Lui personalmente non ha mai ricevuto minacce. E intanto che c'è chiede aiuto (visto che il nostro giornale è così attento ai casi umani), per l'unico altro appartamento abitato, oltre ai signori Teclé. Che più che appartamenti, soggiunge, sono due grossi stanzoni. «Poveretta. Fa pena. Ha 90 anni, è di via di testa. Ho segnalato il caso al Comune, alla Usl, all'assistente sociale, ma nessuno se ne interessa. Da sola non può farcela. Starebbe meglio

in un ospizio».

E perché ha chiuso il bagno alla famiglia Teclé? «Perché era pericolante. Come del resto lo è tutto lo stabile. È una vecchia palazzina di ringhiera. I bagni sono fuori. E quelli sono ancora più a rischio di cadute». Intanto i Teclé sono preoccupati. Stanotte (ieri per chi legge), dovranno dormire senza porta. Pier Vincenzo Facchi racconta che gli inquilini etiopici da 10 anni non pagano l'affitto: 20.000 lire al mese. «Lavorano, eppure non se ne vanno. Si vede che gli fa comodo restare lì». Diversa è la versione dei Teclé. Intanto a lavorare è solo Gergis, 49 anni, idraulico. La moglie, che faceva la colf, ha dovuto smettere per motivi di salute. Per quel monolocale, il canone di locazione era fissato a 300.000 lire mensili. I coniugi Teclé, dopo lo sfratto si sono visti tornare indietro i soldi. Per un po' hanno continuato a spedire il dovuto al signor Facchi, ma poi, su suggerimento di un legale, hanno interrotto i pagamenti. Visto che ogni volta venivano rispediti al mittente.

Continuano le ricerche dei due Sinti

Ore contate per i killer di Moi

«Ora si tratta solo di prenderli». Inutile chiedere ulteriori particolari. Gli uomini della squadra mobile tengono le bocche cucite. Ma ripetono che gli assassini di Giovanni Moi, ucciso giovedì scorso dai ladri, un uomo e una donna nomadi che gli hanno rubato il televisore, hanno le ore contate. Le indagini, va da sé, sono arrivate al capolinea. Ma gli investigatori non vogliono aggiungere nulla di più. I due super ricercati potrebbero essere di nazionalità italiana. Infatti, caratteristica dei Sinti, è quella di cercare la stanzialità, contrariamente a tutti gli altri gruppi di nomadi, che per definizione, vagano da un posto all'altro. Anche i Sinti si spostano, ma preferiscono farlo nell'ambito di una stessa nazione. E non sono molto ben visti dagli altri gruppi nomadi, che li considerano una sorta di «traditori». Anche, ma non solo per questo, la polizia ha potuto contare sulla collaborazione degli appartenenti ad altri gruppi. Subito dopo il fatto di sangue che ha sconvolto, per ferocità e «gratuità», gli uomini della

sezione omicidi della Mobile hanno rivoltato come calzini, sei dei più grossi accamenti nomadi. La loro presenza è stata talmente poco gradita, che dopo un po' hanno chiesto tregua. La tranquillità, in cambio della collaborazione. Il primo grande aiuto è stato proprio individuare il gruppo di appartenenza dei due ladri assassini, grazie ad alcuni particolari dell'abbigliamento o al fatto che a compiere materialmente il furto sia stata la donna. E la spiccata somiglianza dell'uomo e della donna, derivata dalla grande promiscuità nei gruppi. Ma a dare una mano agli investigatori, sono stati anche i mezzi di comunicazione. Dopo la diffusione delle notizie sono arrivate centinaia di telefonate alla polizia. Per svelire il lavoro di selezione, gli investigatori hanno utilizzato il «trucco» di tacere particolari fondamentali all'identificazione dei due, ma già noti alla polizia. Solo chi ha visto effettivamente qualcosa di utile può evidenziare anche il particolare già noto, ma taciuto.

Una telefonata sventa il colpo in banca I rapinatori irrompono mentre l'impiegata parla con la collega

Era al telefono con una collega di un'altra agenzia, quando due rapinatori sono entrati in banca per impossessarsi del danaro delle casse. Quella telefonata è «costata» ai banditi un bottino da leccarsi i baffi. Duecentosedici milioni. Hanno fatto in tempo a tenerli fra le mani solo pochi minuti. E sono passati immediatamente in quelle dei poliziotti che li aspettavano al varco, all'uscita della banca, avvertiti dalla collega che in diretta, via telefono aveva assistito alla rapina.

Ore 11,20. Nella filiale della banca Popolare Commercio e industria di piazza Firenze, entrano due individui. Uno è giovanissimo, l'altro ha

l'aria più matura. Sono armati di un piccolo coltello. Ci vogliono pochi secondi per accorgersi che non si tratta di due semplici clienti. E nell'istituto di credito è il panico.

I due tengono sotto tiro altrettanti impiegati. La lama sfiora il collo di uno dei malcapitati immobilizzato da un bandito. Intanto il suo «socio» impartisce gli ordini. Punta a un sacco pieno di soldi arrivati freschi freschi, dagli uomini della Mondialpol. Gli viene consegnato. Contiene ben 200 milioni. I rapinatori lo araffano, ma non contenti, intimano agli spaventati impiegati, di vuotare le casse. Il bottino è decisamente più scarso. Sono solo 16 milioni.

Ma fanno brodo.

Tutto sembra filare nel più liscio dei modi, per i banditi. Ma in agguato c'è l'imprevisto. Mentre loro minacciano, araffano i soldi, in una posizione defilata un'impiegata sta parlando al telefono con una collega di un'altra agenzia. Fa in tempo ad avvertirla di quello che sta succedendo. Quanto basta per far scattare l'allarme. Immediatamente la collega dall'altra parte del filo avverte il 113.

Dopo pochi minuti la Volante Sempione è in piazza Firenze, davanti all'agenzia della Popolare Commercio e industria, giusto in tempo per ammanettare Francesco

Claudio Pirro, 37 anni, originario di San Severo di Puglia, che sta uscendo dall'istituto di credito. Personaggio noto alle forze dell'ordine Pirro ha numerosi precedenti per reati contro il patrimonio, fra cui anche rapine. Il suo complice, Savino Banfi, 19 anni, alle sue prime armi, quando vede la malparata cerca di giocare l'ultima carta, tentando di confondersi fra la folla dei clienti. Il «gioco» dura davvero troppo poco. Le manette scattano ai suoi polsi, negli uffici della banca, pochi minuti nati dopo l'arresto del suo «socio». Non è da escludere che ieri Savino «battesasse» la sua carriera di rapinatore.

Canonici, il Sunia: «Si rischia il caos»

La recente sentenza della Corte costituzionale che abroga l'assistenza obbligatoria nella stipula dei patti in deroga, secondo il Sunia (Sindacato unitario nazionale inquilini ed assegnatari) presenta un rischio: «che si ingeneri l'idea che non esistono più regole». L'allarme arriva da Angelo Rivolta, segretario provinciale del sindacato, che sottolinea anche come la realtà sia diversa: «esiste l'equo canone con tutta la sua normativa». Secondo i rappresentanti del Sunia, sono «necessari chiarimenti sulla sentenza della Corte e adesso è necessaria e urgente una legge a tutela degli inquilini. La sentenza infatti richiama governo e parlamento a

intervenire per regolamentare la materia delle locazioni e, contrariamente a quanto si tenta di propagandare, ribadisce i limiti di derogabilità dalla legge imperativa quale è tuttora la legge di equo canone.

Il Sunia, che nel maggio scorso ha depositato in Parlamento una proposta di legge di iniziativa popolare per un nuovo regime delle locazioni in cui si propone il «contratto nazionale dell'affitto», ha reso noto che «manterrà e rafforzerà» il ruolo di consulenza e assistenza per chi stipula un contratto d'affitto «per evitare che a fronte di un vuoto legislativo si produca una liberalizzazione selvaggia e speculativa».

È grave

Per sfuggire ai Cc sbatte contro un palo

Un giovane di 24 anni, Andrea Aghiler, residente a Bresso, non si è fermato a un posto di blocco dei carabinieri lungo la vecchia Valassina nel comune di Nova Milanese e, fuggendo, si è schiantato in auto contro un palo della luce. Ora è ricoverato all'ospedale Bassini con riserva di prognosi. Durante la fuga, per quattro o cinque chilometri, ha divelto una pensilina del tram, un palo della luce, due cartelli segnaletici e due spartitraffico prima di schiantarsi contro un secondo palo della luce rimanendo incastrato tra le lamiere della sua «Audi 80».

Nel Lecchese

Muore schiacciato da una ruspa

Un operaio di 48 anni, Claudio Usai, residente a Renate (Milano), dipendente dell'impresa edile Losa di Costa Masnaga (Lecco), è morto in un infortunio sul lavoro ieri poco dopo le 14, nel giardino di una villetta di via Dante 27 a Bulciago (Lecco). Nessuno ha assistito alla tragedia ma pare che l'uomo, alla guida di una scavatrice, stesse lavorando sul bordo di una profonda buca che aveva l'incarico di chiudere. Probabilmente la terra smossa ha ceduto e la ruspa è finita nella buca: Usai è rimasto schiacciato dal pesante mezzo e non ha avuto scampo. Quando i colleghi sono intervenuti non c'era più nulla da fare. L'uomo lascia la moglie e due figlie.

A Rozzano

Un cadavere nel Naviglio

Il cadavere di un uomo, in avanzato stato di decomposizione, è stato trovato nel pomeriggio di ieri in una roggia alla periferia di Rozzano, nel Milanese. A causa delle condizioni del corpo al momento non è stato possibile capire le cause della morte, né procedere alla identificazione. Il cadavere è affiorato dal fondo dell'acqua della roggia, nei pressi di via Stromboli, ed è rimasto impigliato negli arbusti cresciuti sull'argine. Un passante ha notato il corpo e ha dato l'allarme. Le indagini sono condotte dai carabinieri.

Alpinismo

I Ragni di Lecco conquistano il K2

Ci sono volute circa 16 ore alla spedizione dei ragni di lecco per dare l'assalto finale alla vetta del K2, la seconda montagna più alta del mondo. Mario e Tore Panzeri, Lorenzo Mazzoleni, Giulio Maggioni e il giapponese Masafumi Tada sono partiti verso le 21 (mezzanotte in Pakistan) ed hanno raggiunto la vetta alle 13.30 ora italiana. Le fasi cruciali della scalata sono state seguite dal campo base e dal campo 3: i maggiori problemi si sono avuti nel tratto tra gli 8000 e gli 8300 metri, a causa delle condizioni particolarmente difficili della parete. Il durissimo e verticale «collo di bottiglia» - un tratto dove la via si stringe tra le rocce - è stato un rebus: mezzo metro di neve fresca, e sotto la neve ghiaccio vivo. Ma alla fine è andato tutto bene, come ha raccontato, grazie a un telefono satellitare, Agostino da Polenza, responsabile del progetto. La prima squadra è riuscita dunque a onorare l'appuntamento in cima con i ricercatori del Centro nazionale delle ricerche (Cnr) ed ha così piazzato il treppiede che fa da punto di riferimento per gli strumenti ottici entrati in funzione nelle postazioni predisposte sul ghiacciaio. Le operazioni di misura che dovranno determinare la vera quota del K2 sono durate poco più di un'ora. Poi è cominciata la pericolosa e lunghissima discesa.

Arrestati

Gli rubano il motorino e chiedono il riscatto

Hanno chiesto un milione di lire a un minore di Cernusco sul Naviglio per restituire un ciclomotore, che un loro complice aveva rubato due giorni fa. Il ragazzo, però, ha avvisato i carabinieri che hanno arrestato due giovani con l'accusa di estorsione, dopo aver teso loro una trappola. Sono Luigi Jusco, residente a Pioltello, e Massimo Iorio, abitante a Vimodrone, ambedue ventenni. Secondo i carabinieri, i due fanno parte di una vera e propria organizzazione che opera da tempo nell'hinterland milanese.